PERIODICO PARROCCHIALE

N. 137 - DICEMBRE 2014

Un Natale "pasquale"

Sul presbiterio della nostra chiesa parrocchiale, dalla parte sinistra rispetto all'altare, si trova una grande tela del pittore Eliseo Fumagalli (eseguita nel 1932), che rappresenta una Natività.

La Vergine Maria (che è la stessa donna raffigurata nell'affresco dell'Annunciazione, posto in alto sul presbiterio), ha tra le braccia il bambino Gesù e lo alza verso il cielo, in direzione di alcuni Angeli che portano una croce. Completano la scena i pastori e le pecorelle e, sullo sfondo, il corteo dei Magi guidati dalla stella.

Certamente non si tratta della consueta rappresentazione "pastorale" e un po' commovente della nascita di Gesù nella stalla di Betlemme. Il pittore "teologo" ha voluto rappresentare fin dall'inizio il mistero che Gesù Redentore avrebbe compiuto donando la sua vita sulla Croce per noi.

Anche una strofa dell'inno della Liturgia dei Vespri che si recita in queste settimane dice così: "Per redimere il mondo/travolto del peccato/ nascesti dalla Vergine/ salisti sulla Croce."

Bisogna capire bene: Gesù (il Figlio di Dio!) non è venuto al mondo per morire sulla croce, come di fronte ad un destino assurdo e già deciso da un Padre che "castiga" suo Figlio (!) per "perdonare" a tutti noi. Un Padre così ci sembrerebbe strano e crudele, non certo misericordioso.

Gesù, il Verbo fatto carne, è sceso nella nostra storia così ferita per guarirla, come un medico che non

teme il contagio di una malattia mortale (avete visto cosa accaduto in questi mesi con il virus Ebola: quanti operatori sanitari non si sono tirati indietro per curare i colpiti dal male, a rischio della propria vita!).
Dio è sceso tra noi per insegnarci ad amare e per darci la sua stessa vita (lo Spirito dell'amore eterno), perché senza il dono della vita divina noi saremmo stati per sempre schiavi del male, della violenza, di tutto ciò che ferisce l'uomo.
Se gli uomini del suo tempo – e di ogni tempo, perché Gesù-Dio continua ad offrire la sua vita allo stesso modo - avessero accolto il suo Vangelo, Gesù non sarebbe finito appeso al patibolo della croce, ma sarebbe tornato glorioso nella vita del Padre per completare la sua missione, quella, appunto, di donarci lo Spirito Santo che ci rende figli.
Ecco allora in cosa consiste la grandezza del dono di Gesù, il Dio fatto carne: anche di fronte al rifiuto, compiuto storicamente con la sua condanna in croce, Egli non ha chiamato gli Angeli del cielo a distruggere col fuoco gli uomini peccatori. No: ha continuato ad amare, ha perdonato chi lo uccideva, ha preso misteriosamente su di sé tutte le croci e le ferite e i virus mortali dell'umanità, per trasformarli in un gesto di amore infinito (perché viene direttamente da Dio, che è l'Infinito!).
Facendosi uomo, Dio (che conosce bene l'uomo e la sua libertà sempre tentata di allontanarsi dal disegno di comunione del Creatore) ha "messo in conto" anche la possibilità più che reale di essere rifiutato, deriso e ucciso.
L'amore vero è sempre disposto al sacrificio di sé, fino alle estreme conseguenze, ieri come oggi.
Allora la Vergine Maria, che presenta Gesù agli Angeli che portano la croce, non è l'esempio di una madre snaturata che "butta via" il suo bambino! È l'immagine "teologica" del mistero che fin dall'inizio avvolge quel bimbo che nasce solo, povero, rifiutato. Ma che, donando la sua vita, cambia il destino dell'umanità intera!

Cari parrocchiani, il Natale è una cosa seria! Non è la poesia dei pastorelli o la tiritera delle pubblicità o il tintinnare delle renne di Babbo Natale. Se la poesia va bene per i bambini (e lasciamo che vivano serenamente questi giorni), noi forse dovremmo chiederci se abbiamo accolto il senso "pasquale" di questo giorno e se, come ci ricorda Papa Francesco, l'incontro con Gesù cambia la nostra vita: **"Coloro che si lasciano salvare da Lui sono liberati dal peccato, dalla tristezza, dal vuoto interiore, dall'isolamento".** (EG, 1).
Forse le tante preoccupazioni di questo tempo ci rendono più pensosi. O forse solo più desiderosi di evadere, di non pensare troppo.
Il Natale ci riporti al senso profondo della nostra vita, dono del Signore da spendere e ridonare con gioia, quotidianamente, come ha fatto Lui.
È il mio sincero augurio per questo santo Natale del Signore!

don Luigi, vostro parroco

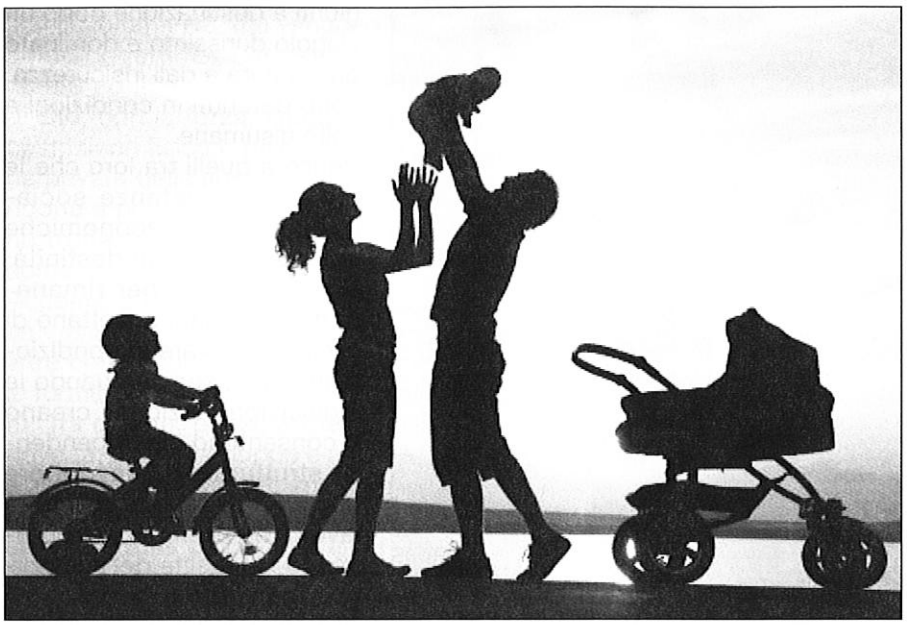
Gli orari delle Festività Natalizie

24 **M**	***Vigilia di Natale***	
	ore 9.30 - 11.30 e 15.00 - 18.30	Confessioni
		(sospesa la messa vespertina delle ore 18.00)
	ore 20.45	**S. Messa della notte** con i bambini e le famiglie
25 **G**	***Santo Natale***	
	mezzanotte	**S. Messa solenne**
		S. Messe: 8.30 - 11.00 - 18.00 - 20.15
	ore 17.00	S. Rosario e vespri di Natale
26 **V**	***S. Stefano***	S. Messe: 8.30 - 11.00 *(celebrazione S. Battesimi)* - 17.30
28 **D**	***Festa della S. Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe***	
		S. Messe: 8.30 - 11.00 - 18.00 - 20.15
	ore 9.40	Incontro di riflessione per le famiglie
31 **M**	ore 18.00	S. Messa e ***"Te Deum"*** di ringraziamento
	ore 22.00	**Adorazione Eucaristica, Preghiera della Supplica alla SS. Trinità, S. Rosario per la Pace**
1 **G**	***Maria Santissima Madre di Dio - Giornata Mondiale della Pace***	
		S. Messe: 8.30 - 11.00 - 18.00 - 20.15
	ore 17.00	Vespri e S. Rosario
6 **M**	***Epifania del Signore - Giornata Mondiale dell'Infanzia Missionaria***	
		S. Messe ore 8.30 - 11.00 - 18.00 - 20.15
	ore 15.00	**Preghiera e benedizione dei bambini**
		Tombolata in Oratorio per tutti

Messaggio del Consiglio Episcopale Permanente per la 37ª Giornata per la vita - 1 febbraio 2015

"Solidali per la vita"

"I bambini e gli anziani costruiscono il futuro dei popoli; i bambini perché porteranno avanti la storia, gli anziani perché trasmettono l'esperienza e la saggezza della loro vita".

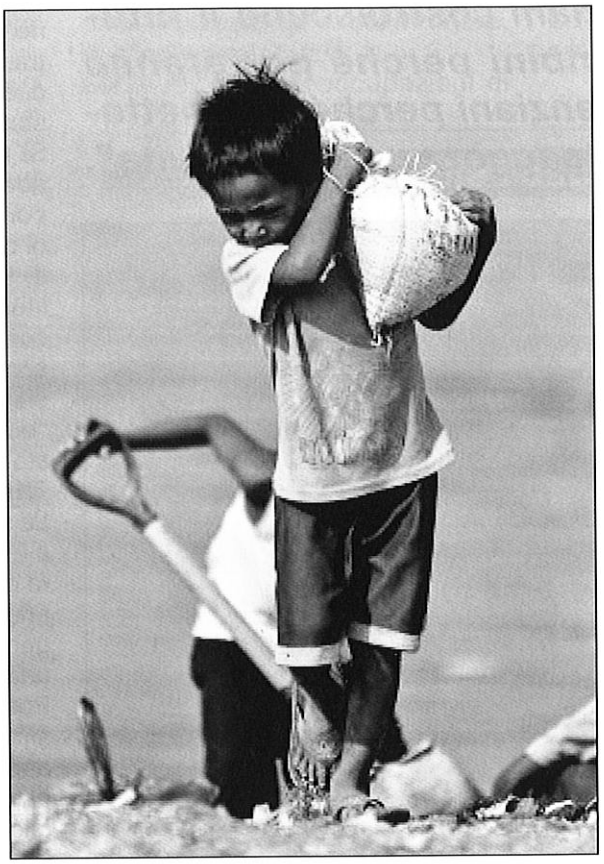


Queste parole ricordate da Papa Francesco sollecitano un rinnovato riconoscimento della persona umana e una cura più adeguata della vita, dal concepimento al suo naturale termine.
È l'invito a farci servitori di ciò che "è seminato nella debolezza" (1Cor 15,43), dei piccoli e degli anziani, e di ogni uomo e ogni donna, per i quali va riconosciuto e tutelato il diritto primordiale alla vita.
Quando una famiglia si apre ad accogliere una nuova creatura, sperimenta nella carne del proprio figlio "la forza rivoluzionaria della tenerezza e in quella casa risplende un bagliore nuovo non solo per la famiglia, ma per l'intera società.
Il preoccupante declino demografico che stiamo vivendo è segno che soffriamo l'eclissi di questa luce.
Infatti, la denatalità avrà effetti devastanti sul futuro: i bambini che nascono oggi, sempre meno, si ritroveranno ad essere come la punta di una piramide sociale rovesciata, portando su di loro il peso schiacciante delle generazioni precedenti.
Incalzante, dunque, diventa la domanda: che mondo lasceremo ai figli, ma anche a quali figli lasceremo il mondo?
Il triste fenomeno dell'aborto è una delle cause di questa situazione, impedendo ogni anno a oltre centomila esseri umani di vedere la luce e di portare un prezioso contributo all'Italia.
Non va, inoltre, dimenticato che la stessa prassi della fecondazione artificiale, mentre persegue il diritto del figlio ad ogni costo, comporta nella sua metodica una notevole dispersione di ovuli fecondati, cioè di esseri umani, che non nasceranno mai.
Il desiderio di avere un figlio è nobile e grande; è come un lievito che fa fermentare la nostra società, segnata dalla "cultura del benessere che ci anestetizza" e dalla crisi economica che pare non finire.
Il nostro Paese non può lasciarsi rubare la fecondità.
È un investimento necessario per il futuro assecondare questo desiderio che è vivo in tanti uomini e donne. Affinché questo desiderio non si trasformi in pretesa occorre aprire il cuore anche ai bambini già nati e in stato di abbandono.
Si tratta di facilitare i percorsi di adozione e di affido che sono ancora oggi eccessivamente carichi di difficoltà per i costi, la burocrazia e, talvolta, non privi di amara solitudine. Spesso sono coniugi che soffrono la sterilità biologica e che si preparano a divenire la famiglia di chi non ha famiglia, sperimentando "quanto stretta è la porta e angusta la via che conduce alla vita" (Mt 7,14).
La solidarietà verso la vita – accanto a queste strade e alla lodevole opera di tante associazioni – può aprirsi anche a forme nuove e creative di generosità, come una famiglia che adotta una famiglia.
Possono nascere percorsi di prossimità nei quali una mamma che aspetta un bambino può trovare una famiglia, o un gruppo di famiglie, che si fanno carico di lei e del nascituro, evitando così il rischio dell'aborto al quale, anche suo malgrado, è orientata.
Una scelta di solidarietà per la vita che, anche dinanzi ai nuovi flussi migratori, costituisce una risposta efficace al grido che risuona sin dalla genesi dell'umanità: "dov'è tuo fratello?"(cfr. Gen 4,9).
Grido troppo spesso soffocato, in quanto, come ammonisce Papa Francesco, "in questo mondo della globalizzazione siamo caduti nella globalizzazione dell'indifferenza. Ci siamo abituati alla sofferenza dell'altro, non ci riguarda, non ci interessa, non è affare nostro!".
La fantasia dell'amore può farci uscire da questo vicolo cieco inaugurando un nuovo umanesimo: "vivere fino in fondo ciò che è umano (...) migliora il cristiano e feconda la città".

La costruzione di questo nuovo umanesimo è la vera sfida che ci attende e parte dal sì alla vita.

dal Messaggio del Papa per la XLVIII Giornata Mondiale della Pace - 1 Gennaio 2015

Non più schiavi ma fratelli!



Nel messaggio per il 1° gennaio scorso, avevo osservato che al «desiderio di una vita piena ... appartiene un anelito insopprimibile alla fraternità, che sospinge verso la comunione con gli altri, nei quali troviamo non nemici o concorrenti, ma fratelli da accogliere ed abbracciare».

Essendo l'uomo un essere relazionale, destinato a realizzarsi nel contesto di rapporti interpersonali ispirati a giustizia e carità, è fondamentale per il suo sviluppo che siano riconosciute e rispettate la sua dignità, libertà e autonomia. Purtroppo, la sempre diffusa piaga dello sfruttamento dell'uomo da parte dell'uomo ferisce gravemente la vita di comunione e la vocazione a tessere relazioni interpersonali improntate a rispetto, giustizia e carità.

Tale abominevole fenomeno, che conduce a calpestare i diritti fondamentali dell'altro e ad annientarne la libertà e dignità, assume molteplici forme sulle quali desidero brevemente riflettere, affinché, alla luce della Parola di Dio, possiamo considerare tutti gli uomini "non più schiavi, ma fratelli".

I molteplici volti della schiavitù di ieri e di oggi

1.

Fin da tempi immemorabili, le diverse società umane conoscono il fenomeno dell'asservimento dell'uomo da parte dell'uomo. Ci sono state epoche nella storia dell'umanità in cui l'istituto della schiavitù era generalmente accettato e regolato dal diritto.

Oggi, a seguito di un'evoluzione positiva della coscienza dell'umanità, la schiavitù, reato di lesa umanità, è stata formalmente abolita nel mondo. Il diritto di ogni persona a non essere tenuta in stato di schiavitù o servitù è stato riconosciuto nel diritto internazionale come norma inderogabile.

Eppure, malgrado la comunità internazionale abbia adottato numerosi accordi al fine di porre un termine alla schiavitù in tutte le sue forme e avviato diverse strategie per combattere questo fenomeno, ancora oggi milioni di persone – bambini, uomini e donne di ogni età – vengono private della libertà e costrette a vivere in condizioni assimilabili a quelle della schiavitù.

Penso a tanti lavoratori e lavoratrici, anche minori, asserviti nei diversi settori, a livello formale e informale, dal lavoro domestico a quello agricolo, da quello nell'industria manifatturiera a quello minerario, tanto nei Paesi in cui la legislazione del lavoro non è conforme alle norme e agli standard minimi internazionali, quanto, sia pure illegalmente, in quelli la cui legislazione tutela il lavoratore.

Penso anche alle condizioni di vita di molti migranti che, nel loro drammatico tragitto, soffrono la fame, vengono privati della libertà, spogliati dei loro beni o abusati fisicamente e sessualmente.

Penso a quelli tra di loro che, giunti a destinazione dopo un viaggio durissimo e dominato dalla paura e dall'insicurezza, sono detenuti in condizioni a volte disumane.

Penso a quelli tra loro che le diverse circostanze sociali, politiche ed economiche spingono alla clandestinità, e a quelli che, per rimanere nella legalità, accettano di vivere e lavorare in condizioni indegne, specie quando le legislazioni nazionali creano o consentono una dipendenza strutturale del lavoratore migrante rispetto al datore di lavoro, ad esempio condizionando la legalità del soggiorno al contratto di lavoro...

Sì, penso al "lavoro schiavo".

Penso alle persone costrette a prostituirsi, tra cui ci sono molti minori, ed alle schiave e agli schiavi sessuali; alle donne forzate a sposarsi, a quelle vendute in vista del matrimonio o a quelle trasmesse in successione ad un familiare alla morte del marito senza che abbiano il diritto di dare o non dare il proprio consenso.

Non posso non pensare a quanti, minori e adulti, sono fatti oggetto di traffico e di mercimonio per l'espianto di organi, per essere arruolati come soldati, per l'accattonaggio, per attività illegali come la produzione o vendita di stupefacenti, o per forme mascherate di adozione internazionale.

Penso infine a tutti coloro che vengono rapiti e tenuti in cattività da gruppi terroristici, asserviti ai loro scopi come combattenti o, soprattutto per quanto riguarda le ragazze e le donne, come schiave sessuali. Tanti di loro spariscono, alcuni vengono venduti più volte, seviziati, mutilati, o uccisi.

Alcune cause profonde della schiavitù

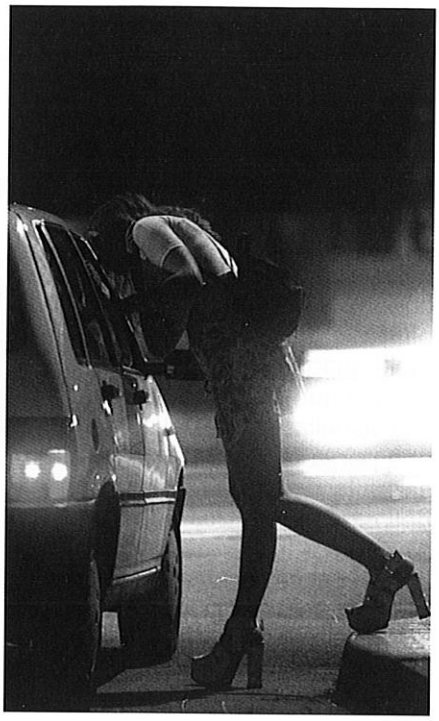
2.

Oggi come ieri, alla radice della schiavitù si trova una concezione della persona umana che ammette la possibilità di trattarla come un oggetto. Quando il peccato corrompe il cuore dell'uomo e lo allontana dal suo Creatore e dai suoi simili, questi ultimi non sono più percepiti come esseri di pari dignità, come fratelli e sorelle in umanità, ma vengono visti come oggetti. La persona umana, creata ad immagine e somiglianza di Dio, con la forza, l'inganno o la costrizione fisica o psicologica viene privata della libertà, mercificata, ridotta a proprietà di qualcuno; viene trattata come un mezzo e non come un fine.
Accanto a questa causa ontologica – rifiuto dell'umanità nell'altro –, altre cause concorrono a spiegare le forme contemporanee di schiavitù. Tra queste, penso anzitutto alla povertà, al sottosviluppo e all'esclusione, specialmente quando essi si combinano con il mancato accesso all'educazione o con una realtà caratterizzata da scarse, se non inesistenti, opportunità di lavoro.
Anche la corruzione di coloro che sono disposti a tutto per arricchirsi va annoverata tra le cause della schiavitù.
Altre cause della schiavitù sono i conflitti armati, le violenze, la criminalità e il terrorismo.

Un impegno comune per sconfiggere la schiavitù

3.

Spesso, osservando il fenomeno della tratta delle persone, del traffico illegale dei migranti e di altri volti conosciuti e sconosciuti della schiavitù, si ha l'impressione che esso abbia luogo nell'indifferenza generale. Se questo è, purtroppo, in gran parte vero, vorrei ricordare l'enorme lavoro silenzioso che molte congregazioni religiose, specialmente femminili, portano avanti da tanti anni in favore delle vittime. L'azione delle congregazioni religiose si articola principalmente intorno a tre opere: il soccorso alle vittime, la loro riabi-



litazione sotto il profilo psicologico e formativo e la loro reintegrazione nella società di destinazione o di origine.
Questo immenso lavoro, che richiede coraggio, pazienza e perseveranza, merita apprezzamento da parte di tutta la Chiesa e della società. Ma esso da solo non può naturalmente bastare per porre un termine alla piaga dello sfruttamento della persona umana.
Occorre anche un triplice impegno a livello istituzionale di prevenzione, di protezione delle vittime e di azione giudiziaria nei confronti dei responsabili. Inoltre, come le organizzazioni criminali utilizzano reti globali per raggiungere i loro scopi, così l'azione per sconfiggere questo fenomeno richiede uno sforzo comune e altrettanto globale da parte dei diversi attori che compongono la società.
Gli Stati dovrebbero vigilare affinché le proprie legislazioni nazionali sulle migrazioni, sul lavoro, sulle adozioni, sulla delocalizzazione delle imprese e sulla commercializzazione di prodotti realizzati mediante lo sfruttamento del lavoro siano realmente rispettose della dignità della persona.
Sono necessarie leggi giuste, incentrate sulla persona umana, che difendano i suoi diritti fondamentali e li ripristinino se violati, riabilitando chi è vittima e assicurandone l'incolumità, nonché meccanismi efficaci di controllo della corretta applicazione di tali norme, che non lascino spazio alla corruzione e all'impunità.
È necessario anche che venga riconosciuto il ruolo della donna nella società, operando anche sul piano culturale e della comunicazione per ottenere i risultati sperati.
Le organizzazioni intergovernative, conformemente al principio di sussidiarietà, sono chiamate ad attuare iniziative coordinate per combattere le reti transnazionali del crimine organizzato che gestiscono la tratta delle persone umane ed il traffico illegale dei migranti.
Le imprese, infatti, hanno il dovere di garantire ai loro impiegati condizioni di lavoro dignitose e stipendi adeguati, ma anche di vigilare affinché forme di asservimento o traffico di persone umane non abbiano luogo nelle catene di distribuzione.
Alla responsabilità sociale dell'impresa si accompagna poi la responsabilità sociale del consumatore. Infatti, ciascuna persona dovrebbe avere la consapevolezza che «acquistare è sempre un atto morale, oltre che economico».
Le organizzazioni della società civile, dal canto loro, hanno il compito di sensibilizzare e stimolare le coscienze sui passi necessari a contrastare e sradicare la cultura dell'asservimento.

Globalizzare la fraternità non schiavitù e indifferenza

4.

Nella sua opera di «annuncio della verità dell'amore di Cristo nella società», la Chiesa si impegna costantemente nelle azioni di carattere caritativo a partire dalla verità sull'uomo. Essa ha il compito di mostrare a tutti il cammino verso la conversione, che induca a cambiare lo sguardo verso il prossimo, a riconoscere nell'altro, chiunque sia, un fratello e una sorella in umanità, a riconoscerne la dignità intrinseca nella verità e nella libertà, come ci illustra la storia di Giuseppina Bakhita, la santa originaria della regione del Darfur in Sudan, rapita da trafficanti di schiavi e venduta a padroni feroci fin dall'età di nove anni, e diventata poi, attraverso dolorose vicende, "libera figlia di Dio" mediante la fede vissuta nella consacrazione religiosa e nel servizio agli altri, specialmente

i piccoli e i deboli.
Questa Santa, vissuta fra il XIX e il XX secolo, è anche oggi testimone esemplare di speranza per le numerose vittime della schiavitù e può sostenere gli sforzi di tutti coloro che si dedicano alla lotta contro questa «piaga nel corpo dell'umanità contemporanea, una piaga nella carne di Cristo».
In questa prospettiva, desidero invitare ciascuno, nel proprio ruolo e nelle proprie responsabilità particolari, a operare gesti di fraternità nei confronti di coloro che sono tenuti in stato di asservimento.
Chiediamoci come noi, in quanto comunità o in quanto singoli, ci sentiamo interpellati quando, nella quotidianità, incontriamo o abbiamo a che fare con persone che potrebbero essere vittime del traffico di esseri umani, o quando dobbiamo scegliere se acquistare prodotti che potrebbero ragionevolmente essere stati realizzati attraverso lo sfruttamento di altre persone.
Alcuni di noi, per indifferenza, o perché distratti dalle preoccupazioni quotidiane, o per ragioni economiche, chiudono un occhio.
Altri, invece, scelgono di fare qualcosa di positivo, di impegnarsi nelle associazioni della società civile o di compiere piccoli gesti quotidiani – questi gesti hanno tanto valore! – come rivolgere una parola, un saluto, un "buongiorno" o un sorriso, che non ci costano niente ma che possono dare speranza, aprire strade, cambiare la vita ad una persona che vive nell'invisibilità, e anche cambiare la nostra vita nel confronto con questa realtà.
Sappiamo che Dio chiederà a ciascuno di noi: "Che cosa hai fatto del tuo fratello?" (cfr Gen 4,9-10). La globalizzazione dell'indifferenza, che oggi pesa sulle vite di tante sorelle e di tanti fratelli, chiede a tutti noi di farci artefici di una globalizzazione della solidarietà e della fraternità, che possa ridare loro la speranza e far loro riprendere con coraggio il cammino attraverso i problemi del nostro tempo e le prospettive nuove che esso porta con sé e che Dio pone nelle nostre mani.

Franciscus

Lavori in corso?

Il salone deve attendere

Chi entra nella nostra chiesa parrocchiale può vedere, su un "treppiedi" piuttosto instabile, un cartellone con molti quadratini, alcuni colorati e altri (i più numerosi...) bianchi.
È la visualizzazione del nostro impegno per la raccolta dei fondi necessari alla ristrutturazione completa dell'ex cine-teatro, che ha gloriosamente attraversato le vicende di mezzo secolo di vita parrocchiale e che da tempo langue in uno stato di "coma vigile", in attesa di un radicale intervento che gli dia una nuova vita.
A nessuno sfuggirà che, dopo un iniziale discreto flusso di donazioni, ora il piccolo ruscello è quasi in secca e, a meno di improvvisi acquazzoni di Euro sonanti, il bilancio dell'anno si chiuderà su cifre importanti, ma ancora ampiamente inadeguate.
Per essere chiari bastano un po' di numeri. I calcoli dello studio tecnico Gorla, che ha portato avanti il progetto, prevedono due lotti di lavori.
Il primo consiste nel rifacimento del pavimento e delle strutture portanti della zona inferiore dell'attuale salone (con la creazione di un'area-cucina attrezzata) e la realizzazione della soletta che dividerà a metà l'intera opera (ricordo che, a causa dei vincoli della "Sovrintendenza dei Beni Artistici e Culturali", non è possibile rifare ex-novo la struttura!).
È previsto un nuovo ingresso dalla parte del cortile del basket e la realizzazione di alcuni servizi igienico-sanitari che serviranno anche per le aule del piano terra.
Un secondo lotto prevede la sistemazione della scala di accesso al piano superiore e la realizzazione della sala auditorium (200 posti a sedere), con la creazione di uscite di sicurezza adeguate e la sistemazione completa del tetto.
I costi del primo lotto, comprensivi di spese tecniche e per la sicurezza e di tutti gli impianti (riscaldamento, elettrico, idraulico, ecc.), si avvicinano a **349.00 Euro**!
Il secondo lotto costa circa 250.000 Euro (i calcoli precisi per l'auditorium non sono stati ancora completati, visto che a noi, adesso, interessa mettere mano alla prima fase dell'opera).
Quanto abbiamo raccolto in questi mesi?
Circa 130.000 Euro, ai quali va aggiunto un prestito da parte di un privato di 60.000 Euro (da restituire in 5 anni, senza interessi, con rate mensili da 1.000 Euro).
Dunque, per iniziare il primo lotto di lavori, dobbiamo trovare ancora 160.000 Euro!

Devo aggiungere che non sono state ancora fatte richieste specifiche a Banche o Enti, poiché le necessarie autorizzazioni (Sovrintendenza, Curia Vescovile, Municipio) non sono ancora state rilasciate, nonostante siano già state presentate montagne di carte e di disegni e ci sia stato anche un sopralluogo di un tecnico della Sovrintendenza di Milano e della Curia di Como.
Spero che, a breve, si possa concludere almeno questa fase "burocratica" e premere un po' sull'acceleratore.
Comunque, parliamoci chiaro, io non nutro molte speranze di grandi donazioni, visto l'aria che tira ancora sulla nostra economia nazionale!
Se vogliamo realizzare la nuova "sala della comunità" e poi l'auditorium, dobbiamo pescare ancora tra i nostri risparmi...
Non vorrei che queste cifre vi facciano andare di traverso il panettone natalizio, ma è mio dovere aggiornare tutta la comunità su questo importante progetto.

Grazie a tutti coloro che, con costante generosità, hanno versato quote di sostegno all'opera intrapresa, necessaria per dotare la nostra parrocchia almeno di un salone adeguato alle nuove esigenze dell'oratorio e delle attività catechistiche e ricreative.
E grazie anche... a chi ci aiuterà a mettere insieme quanto manca!

Don Luigi

Attività, proposte e progetti dell'Oratorio San Giovanni Bosco

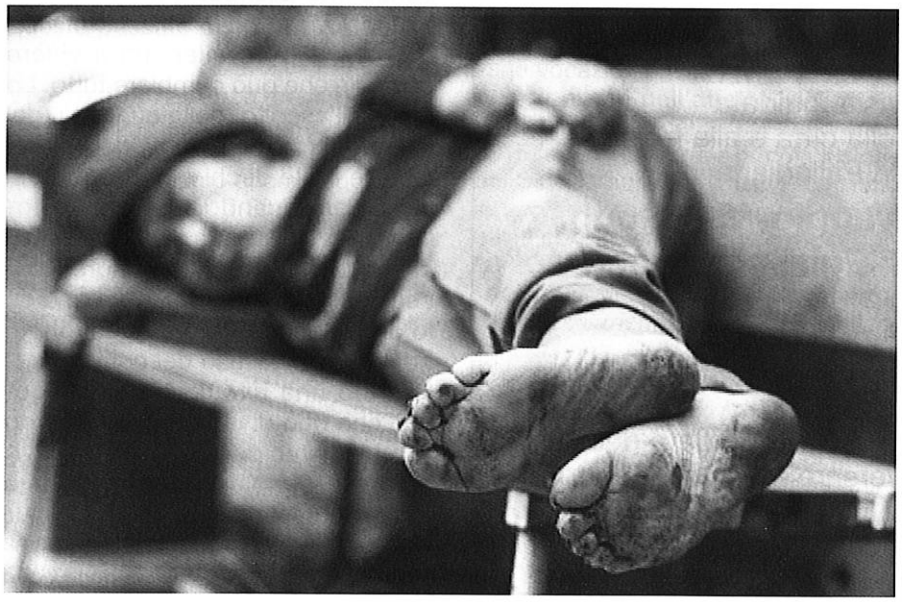
Quest'anno lo slogan che ci accompagnerà nel lavoro con gli adolescenti è un invito, quasi un comando: "open", che, per chi non fosse ferrato, in inglese, significa "Apri!"
Apri alla vita, apriti alla gioia e all'allegria, apriti all'incontro con Gesù, apriti al mondo e alla sua varietà e bellezza. Mi sembra un bell'invito per tutti, un bel programma per chiunque vive l'Oratorio in qualche modo.
Ce la faremo ad aprirci? Perché tanti segnali intorno ci dicono il contrario, sempre più ragazzi si chiudono in casa loro, basta far passare un paio di mesi e le esperienze entusiasmanti diventano vaghi ricordi, la pigrizia o la presunzione o la rassegnazione ci fanno tirare il freno, troviamo scuse per non farci coinvolgere.
Provo ad andare nel dettaglio in tre o quattro modi:

Apriti a Gesù!

Sono stato un po' scioccato dal dato di un'indagine dello scorso anno sugli oratori lombardi: per i ragazzi che non lo frequentano la proposta religiosa è la parte più rilevante di quello che viene fatto (per questo non vi partecipano), per chi invece vive l'oratorio questa è un elemento secondario, non importante perché "siamo in oratorio per stare insieme, per giocare, per renderci utili"...
In entrambi i casi, l'unicità dell'Oratorio è la parte dimenticata, lasciata in un angolo. Diciamo forte che non è così, che quello che si vive in Oratorio serve per incontrare, udite udite, Dio: il resto arriva, ma arriva dopo.

Apriti a chi è rimasto indietro!

Le esperienze caritative fatte con i giovani e gli adolescenti ci permettono di renderci utili, ancor di più vogliono essere finestre aperte verso il mondo negli aspetti più duri, anche fastidiosi.
Sono un modello anche per l'atteggiamento di chiunque in oratorio verso i ragazzi più difficili, lontani, feriti dalla vita... Tanto più che possiamo anche tenerle chiuse le finestre, ma il puzzo dei poveri prima o poi ci raggiungerà comunque.



Apriti alla Chiesa!

Per chi ci guarda senza farsi coinvolgere, e pure per gli adolescenti che frequentano l'Oratorio, la Chiesa spesso è chiusa verso il mondo, le sue esigenze, la tecnologia, l'amore e tanto altro, con l'eccezione isolata e acerba di papa Francesco.
Allora uso le parole di un bel discorso di papa Giovanni Paolo II ai giovani credenti: "Andate coraggiosamente con Cristo incontro all'uomo". O anche il Concilio Vaticano II, circa cinquant'anni fa: *"Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo, e nulla vi è di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore"*.
Chiaro, no? Se la Chiesa non è i piani alti, ma siamo noi, queste parole per qualsiasi credente sono un invito a vivere un atteggiamento di simpatia, curiosità, chiaramente anche di spirito critico, nei confronti di chi ci sta intorno.

Apriamoci agli altri!

L'Oratorio è il luogo dell'accoglienza, non la sede di un club! Anche perché, se ragioni così, il tuo club si stringe e si chiude sempre di più...
Si potrebbero dire tante cose a questo riguardo, non valgono però le accuse, i giudizi affrettati, il pessimismo, i grandi principi, i ricordi di com'era una volta. Se escludi questo cosa rimane?
Non chiamiamoci fuori e rimbocchiamoci le maniche su questo, che è uno stile più che una quantità di cose da fare.
Di fatto, l'Oratorio è aperto perché chiude solo a tarda ora: ma ci vuole ben altro per dire che è un luogo dove ci si può sentire a casa, e non solo al parcheggio.
Siamo determinati a realizzare un rinnovamento delle strutture dell'Oratorio: abbiamo dovuto modificare i nostri piani e rimandare la ristrutturazione del nuovo salone, soprattutto per l'insufficienza dei finanziamenti.
Non è stupida comunque l'obiezione di chi è scettico nel contribuire

a una struttura efficiente, ma vuota: l'Oratorio va costruito continuamente nei muri, ma prima ancora nelle persone!
Tanti passi in questa direzione li stiamo facendo, chi ha occhi per vedere può notarne i segnali, tra le fatiche e le contraddizioni. Non fermiamoci e proseguiamo insieme!

Ragazzi incontro agli ultimi Attività caritative con adolescenti e giovani

"Ciò che conta è l'incontro con le persone, i gesti, la condivisione... È così che si diventa uomini di pace, operatori di pace".
Questa frase di Jean Vanier descrive bene lo spirito che lega insieme le proposte caritative che facciamo ai nostri adolescenti, e che stanno dando frutti insperati e incoraggianti.
Lo scopo non è tanto quello di "aiutare", "rendersi utili", "far passare un bel momento a chi ha bisogno", ma è quello di crescere noi, incontrando gli ultimi.
Non dimenticherò mai quello che ha detto un prete: "Se fai incontrare i ragazzi con Cristo e con i poveri, viene fuori una miscela esplosiva".
Con questo sogno, abbiamo costruito nel tempo diverse occasioni belle e davvero arricchenti.
Chi sono questi ultimi che i nostri giovani e adolescenti hanno incontrato e incontrano regolarmente?
L'esperienza più grossa è quella vissuta per la strada, un sabato sera ogni mese, con i senza fissa dimora, che ha per nome **"Legàmi"**.
Un gruppo di ragazzi di Como e dintorni che quattro anni fa ha deciso di incontrare stabilmente le tante persone che nella nostra Como campano senza casa e senza compagnia.
Prima mezz'ora di preghiera, il giro divisi a gruppetti con una persona più grande che sa chi si incontrerà, in stazione o in periferia o sotto i portici, dalle comunità di rifugiati o nei dormitori, alle undici di sera ci si ritrova in compagnia e davanti a Gesù per dirsi come è andata. È forte la sensazione di essere buttati senza paracadute a contatto con un disagio profondo, comunque non all'avventura e con la preoccupazione che quest'esperienza sia illuminata dalla fede.
L'ultima esperienza fiorita quest'anno è un contatto con la comunità **"Casa Ozanam"** a Como; uno dei responsabili ha chiesto che venisse celebrata una messa al mese al sabato, un gruppetto di ragazzi si è organizzato ad animare con il canto un momento vissuto con intensità dagli ospiti (anziani, senza fissa dimora in recupero, profughi) con cui condividiamo la messa e la cena. Una presenza, la nostra, senza pretese, ma molto gradita.
Poi, la **"Casa di Gino"** a Lora. Ragazzi disabili, grandi, che vivono in comunità e che hanno una fame di facce nuove e di amicizie (pure a fame di torte non stanno indietro, bisogna dirlo!).
Per loro è una festa ogni volta, al sabato pomeriggio, che li andiamo a trovare. Senza bisogno di molto, ci si diverte e ci si mette alla prova. Soprattutto questa esperienza è stata presa a cuore da alcuni ragazzi assai fedeli, con anche la partecipazione di alcuni di Rebbio, ma il gruppo si può allargare più che volentieri!
E poi, tornati a casa dopo queste belle esperienze, cosa è cambiato per noi? Niente: questa è la verità, e non facciamoci problemi a dirlo. La nostra pretesa non è di diminuire il disagio di chi è povero, né di rivoluzionare le nostre scelte quotidiane o di abbattere il nostro benessere (anche se, dopo certi incontri, ti mettono un po' a disagio le quotidiane e banali abitudini, comodità, mancanze che prendono il sapore del capriccio...).
Vogliamo però allenarci a vivere uno stile che può cambiare tutto. Lo stile dell'ascolto, della curiosità, del non crederci onnipotenti, del chinarci sulle ferite di chi è diverso: è più stringente quando si sta con Giovanni che dorme davanti alla basilica del Crocifisso o con Andrea che sbaciucchia tutte le ragazze, ma se lo applichiamo ai nostri genitori, ai nostri amici, all'uso del computer... Diventa una rivoluzione degli occhi, che può diventare un profondo cambiamento della vita.
Va da sé, sono esperienze aperte a tutti, in corso, utili per chiunque!

don Filippo

Gita - Pellegrinaggio a Vicenza

Sabato 14 marzo 2015

Programma

Partenza ore 7.30 da parcheggio vicino ditta Carnini.
Arrivo a Vicenza e visita al

Santuario della Madonna di Monte Berico

Pranzo in ristorante tipico,
nel pomeriggio visita guidata
ai principali monumenti della città e alla mostra
presso la Basilica Palladiana

**"Tutankhamon, Caravaggio, Van Gogh.
La sera e i notturni dagli Egizi al Novecento"**

In serata rientro a Villa Guardia.

Quota di partecipazione: Euro 80,00

(tutto compreso: pullman, pranzo, visita guidata della città e ingresso mostra), da versare all'iscrizione.

*Iscrizioni presso Ufficio parrocchiale (tel. 031.483252)
e Balbi Maria Grazia (cell. 338.3505331)*

30 novembre 2014 - 2 febbraio 2016: Anno della vita consacrata

Vita consacrata

Abbracciare il futuro con speranza

In occasione del 50° anniversario della Costituzione Dogmatica "Lumen Gentium", che nel capitolo VI tratta dei Religiosi, come pure del Decreto "Perfectae caritatis", sul rinnovamento della vita religiosa, Papa Francesco ha deciso di indire un Anno della vita consacrata e ha inviato un messaggio alle consacrate e ai consacrati: *"Scrivo a voi come successore di Pietro, a cui il Signore Gesù affidò il compito di confermare nella fede i fratelli, e scrivo a voi come fratello vostro, consacrato a Dio come voi."*
In un tempo che, soprattutto in Occidente, sembra caratterizzato da una crisi della vita di speciale consacrazione, da un calo numerico delle vocazioni, Papa Francesco (che è un Gesuita) chiede a noi di abbracciare il futuro con speranza per fare ancora cose grandi e suggerisce per questo anno alcuni obiettivi.

Guardare il passato con gratitudine, perché all'origine di ogni forma di vita consacrata è presente l'azione dello Spirito che ha chiamato uomini e donne a seguire Cristo più da vicino, che li ha spinti a riconoscere i segni dei tempi e a rispondere con creatività ai bisogni della Chiesa. Semi gettati nel passato che sono cresciuti espandendo i loro rami. Cosa sarebbe la Chiesa senza San Benedetto, San Francesco, senza Santa Teresa d'Avila, San Giovanni Bosco, la Beata Teresa di Calcutta, solo per citarne alcuni? E di questo passato occorre essere grati al Signore!

Vivere il presente con passione. Papa Francesco invita ogni consacrato/a a rivolgersi alcune domande: ci lasciamo ancora oggi interpellare dal Vangelo? Siamo disposti a viverlo ogni giorno? Ci interroghiamo sulla fedeltà alla missione ricevuta? Quanta passione mettiamo nel condividere le gioie e i dolori e le necessità del nostro tempo? Domande impegnative, ma che rivelano lo stile con cui vivere oggi la vita consacrata. Lo stile della comunione: *"In una società dello scontro, della difficile convivenza tra culture diverse, della sopraffazione sui più deboli, delle disuguaglianze, siamo chiamati ad offrire un modello concreto di comunità che, attraverso il riconoscimento della dignità di ogni persona e della condivisione del dono di cui ognuno è portatore, permetta di vivere rapporti fraterni. Siate dunque uomini e donne di comunione, rendetevi presenti con coraggio là dove vi sono differenze e tensioni, e siate segno credibile della presenza dello Spirito che infonde nei cuori la passione perché tutti siano una cosa sola...lasciandovi illuminare dalla relazione d'amore che passa fra le tre Divine persone quale modello di ogni rapporto interpersonale."*

Abbracciare il futuro con speranza. In una situazione di incertezze, di tante paure, il Signore continua a ripetere a tutti e in modo speciale ai consacrati: Non avere paura perché io sono con te! Il Papa ci chiede di avere sempre davanti il fondamento della nostra speranza, di non cedere alla tentazione dei numeri e dell'efficienza, di scrutare gli orizzonti, di riprendere il cammino con fiducia. Solo in questo modo l'Anno della vita consacrata potrà essere un anno di grazia, in cui far brillare la gioia e in cui *"testimoniare che il nostro dono totale nel servizio della Chiesa, delle famiglie, dei giovani, degli anziani, dei poveri ci realizza come persone e dà pienezza alla nostra vita."*

L'Anno della vita consacrata non riguarda soltanto le persone consacrate, ma la Chiesa intera, in quel legame profondo che unisce i battezzati e le varie vocazioni, nella preghiera gli uni per gli altri e nell'affetto reciproco. Una felice coincidenza sarà anche nel 2015 la celebrazione e la conclusione del Sinodo sulla famiglia, già iniziato lo scorso mese di ottobre: *"Famiglia e vita consacrata sono vocazioni portatrici di ricchezza e grazia per tutti, spazi di umanizzazione nella costruzione di relazioni vitali, luoghi di evangelizzazione. Ci si può aiutare gli uni gli altri"*

Insieme a Papa Francesco possiamo benedire il Signore per i doni di grazia e di luce con i quali vorrà arricchire ancora la Sua Chiesa.

Maria Speranza Galvan
dell'Ordo Virginum diocesano

Il dono di vite consacrate

La nostra comunità parrocchiale in questi anni è stata arricchita dal dono di vocazioni alla vita religiosa e consacrata. Ricordiamo questi uomini e donne che con il loro sì hanno scelto di seguire il Signore in varie forme di consacrazione. Non certo per spirito di vanto, ma per ringraziare e restare in comunione di preghiera, chiedere il dono della fedeltà e lo slancio di nuove vocazioni.
Nel corso di quest'anno chiederemo loro farci avere la loro testimonianza scritta per pubblicarla e farla così conoscere.

Suor Anna Sara Gini,
Piccola Sorella di Gesù,
Mabasele, Congo

Maria Speranza Galvan,
Ordo Virginum Diocesano,
Parrocchia di Maccio

Suor Anna Bresciani,
Guanelliana, Padova

Suor Maria Amata Pellegrini,
Monastero della Visitazione,
Como

Suor Maria Enrica Preite,
Monastero della Visitazione,
Como

Suor Simona Benzoni,
San Giuseppe dell'apparizione,
Lima, Perù

Suor Mariangela Grisoni,
Fraternità Francescana di Betania, Terlizzi (Bari)

Fra Elia Coviello,
Fraternità Francescana di Betania, Parma

Fra Eliseo Coviello,
Fraternità Francescana di Betania, Terlizzi (Bari)

Padre Stefano Giudici,
Comboniano, Nairobi, Kenia

Paolo Karol Maria Negrini,
Salesiano, Studentato Teologico,
Gerusalemme

30 euro per un sacco di miglio

Sul "Settimanale della diocesi di Como" è stato pubblicato recentemente un articolo, che ha lanciato una raccolta straordinaria legata all'emergenza profughi nelle comunità cristiane della diocesi di Maroua-Mokolo, nella missione diocesana in Camerun. Siamo particolarmente interessati, perché la missione in Cameroun è quella a cui è stato destinato il nostro vicario don Filippo che, proprio a causa delle violenze terroristiche, è ancora in attesa di poter partire. Questo progetto di condivisione "straordinario" si colloca dentro la normale cooperazione in corso tra la nostra diocesi e quella di Maroua-Mokolo, dove verranno inviati i soldi raccolti come segno di una vicinanza che continua, anche se don Alessandro, Brunetta e Alda (i nostri missionari che stanno lavorando in quelle terre) sono momentaneamente rientrati a causa della questione dei rapimenti. Chi desidera partecipare all'iniziativa può inviare direttamente il proprio contributo al numero di conto segnalato, oppure portare ala propria offerta in parrocchia, o consegnarla direttamente a don Filippo. A nome dei profughi e delle comunità che saranno aiutate: GRAZIE!

"Un sacco di miglio" per i profughi della diocesi di Maroua-Mokolo.

È questo l'appello lanciato dalla diocesi di Como – attraverso il Centro missionario diocesano e la Caritas –a ridosso delle festività natalizie. Un appello di emergenza per rispondere alle necessità delle popolazioni nel nord del Camerun che da mesi si trovano non solo a vivere il clima di insicurezza provocato dalle violenze di Boko Haram, lungo il confine con la vicina Nigeria, ma anche a dover rispondere – in spirito di autentica condivisione – ai bisogni delle migliaia di profughi in fuga. "Ad oggi – raccontano i nostri fidei donum, attualmente in Italia - sono circa 18 mila i nigeriani ospitati nel campo allestito dall'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati a Gawar. Accanto a questi ci sono però migliaia di altri sfollati che sono stati accolti da parenti e amici nei villaggi della diocesi". Un'accoglienza facilitata dal fatto che, a cavallo del confine tra i due Paesi, vivono famiglie appartenenti alla stessa tribù, quella dei kapsiki, e i legami di clan sono molto forti. Un bell'esempio di accoglienza che sta creando, però, una pressione sociale sulle comunità ospitanti che potrebbe portare ad una prossima carestia.

"Con la crescita della popolazione – continuano i missionari – cresce anche il numero delle bocche da sfamare a fronte di raccolti che sono stabili, se non in lieve calo a causa delle violenze. Questo potrebbe creare, già nei prossimi mesi, problemi per il rifornimento di cibo e l'approvvigionamento idrico specie con l'arrivo della stagione secca".

Una situazione aggravata dal blocco dei commerci con la Nigeria che ha portato ad un aumento dei prezzi dei generi alimentari e a una riduzione delle quantità di beni disponibili nei mercati.

"Al momento il problema non si pone perché le piogge sono finite da poco e il raccolto è stato appena effettuato – concludono i nostri fidei donum –, ma crediamo sia necessario agire subito facendo scorta di miglio ora, prima che i prezzi possano salire, come in parte sta già avvenendo. Questo permetterà alla diocesi di Maroua-Mokolo di avere a disposizione delle risorse da gestire quando, a partire dalla prossima primavera, la gente si troverà senza cibo".

La proposta, maturata alla fine della scorsa settimana all'interno della Commissione missionaria diocesana, è stata sostenuta dal vescovo Diego Coletti e rilanciata a tutte le parrocchie della diocesi. Donando un corrispettivo di 30 euro sarà possibile acquistare (in loco, così da sostenere gli agricoltori locali) un sacco da 100 kg di miglio che permetterà di provvedere al fabbisogno delle comunità e dei profughi ospitati.

"In questi mesi in cui ci stiamo interrogando sul futuro della missione diocesana in Camerun – conclude Gabriella Roncoroni, direttore del Centro Missionario Diocesano – crediamo sia importante non dimenticare la Chiesa con cui, da oltre vent'anni, condividiamo un cammino di comunione e amicizia. In questo tempo di Natale vogliamo mostrare la nostra vicinanza al vescovo Bruno Ateba Edo e alle comunità della diocesi di Maroua-Mokolo e della vicina Nigeria con la preghiera e con un gesto concreto di carità. Perché non c'è Natale senza condivisione".

È possibile effettuare bonifico:
Banca Pop. di Sondrio - Como Ag. N. 1
IBAN: IT23 Y056 9610 9010 0000 9015 X65 - Progetto: "Un sacco di miglio" per Maroua-Mokolo

Busta della carità

Come ogni anno, a Natale, trovate allegata a questo periodico della Parrocchia una "busta della carità", che potrete riconsegnare direttamente in parrocchia o nelle offerte della S. Messa. Si tratta di un gesto significativo di condivisione, che non vogliamo perdere, nonostante la consapevolezza delle reali difficoltà legate alla contingenza economica del nostro paese. Durante l'anno sono molte le occasioni per esprimere la nostra solidarietà, e per questo diciamo grazie. Ricordo alcune delle raccolte dello scorso anno 2014, e invito... a continuare con generosità!

Buste della carità S. Natale 2013	€ 8.217,50
Giornata Infanzia Missionaria (6 gennaio)	€ 1.425,00
Raccolta fondi Centro Aiuto alla vita (Prima domenica di febbraio)	€ 1.714,00
Obolo di San Pietro	€ 760,00
Quaresima Miss. e Giornata Miss. Mondiale	€ 3.800,00
Pro Terra Santa (Venerdì santo)	€ 450,00
Seminaristi Terra Santa	€ 260,00
Fondo solidarietà per le famiglie *(di cui contributo comunale € 5.000,00)*	€ 5.843,00
Missioni Diocesane	€ 690,00
Seminario Diocesano	€ 1.408,00
Carità Parrocchiale	€ 2.550,00

Lettera ad un cristiano contento

In ricordo di Pietro Uboldi

Caro Pietro, quando questa lettera sarà pubblicata tu l'avrai già letta, perché dove ti trovi ora non c'è bisogno che suoni il postino. Nel cuore di Dio tutto diventa trasparente, bello, eterno.

Devo dirti, sinceramente, che anch'io, come tutti quelli che ti hanno conosciuto, sono rimasto incredulo di fronte alla notizia della tua definitiva partenza. È vero, ti piaceva viaggiare, molte volte preparavi la valigia e accompagnavi i malati e i pellegrini nei luoghi della speranza che nasce dalla fede, incontro a Maria Madre e consolatrice. Mi hanno detto che proprio lunedì, il giorno prima di questa tua partenza definitiva, i volontari della Scuola dell'Infanzia di Maccio ti hanno regalato una valigia nuova fiammante, pronta ad essere riempita del necessario per rimettersi in viaggio. Però, scusa, prima o poi ritornavi e ti ricordavi sempre di tante persone care, portando a tutti i tuoi amici (e sono tanti!) qualche ricordo semplice e sincero.

Ma, questa volta, ci hanno detto che non ritornerai. Qualcuno ti ha chiamato per sempre in quel Santuario del Cielo dove si canta e si gioisce contemplando la Luce che non tramonta. Siamo contenti per te, pellegrino dell'infinito. Però ci mancherai, tanto. Sei appena partito e già si sente il vuoto che hai lasciato. D'accordo: la tua presenza continuerà in modo misterioso come intercessione presso quel Padre che tutti ci attende, il tuo ricordo sarà stimolo per un impegno che deve continuare per tutti noi, e magari ti dedicheremo qualche aula delle strutture in cui tu prestavi il tuo generoso servizio.

Però ci mancherai. Ci mancherà la tua disponibilità generosa, ci mancherà la tua dinamica attenzione ai bisogni degli altri, ci mancherà la tua discrezione umile e sincera. A proposito: sai che fatica per trovare una foto in cui ci fossi anche tu! Eri sempre presente, ma sembrava che ti volessi nascondere, per non apparire come protagonista: virtù piuttosto rara, oggi. E anche adesso sono certo che, se potessi, mi diresti di smettere di dire queste cose.

Ma io le voglio dire, caro Pietro, perché tutti in te abbiamo potuto vedere un cristiano contento, capace di vivere la sua vocazione battesimale con lo spirito del Vangelo, senza suonare la tromba, ma dando gloria a Dio. Perché sai che Gesù, nel vangelo delle beatitudini, ci ha insegnato proprio questo: "Voi siete la luce del mondo; non può restare nascosta una città che sta sopra un monte, né si accende una lampada per metterla sotto il moggio, ma sul candelabro, e così fa luce a tutti quelli che sono nella casa. Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli." (Mt 5,14-16)

Quante volte Papa Francesco ci ha invitato a non essere "cristiani musoni", che cantano l'Alleluia e vivono come se non credessero che Dio ci ama! E quanti richiami a quei "cristiani da pasticceria" che si lamentano dei problemi del mondo davanti ad un caffè e ad un cornetto e poi non vedono oltre i propri angusti confini, né tanto meno sanno tendere la mano a chi ha bisogno. Credo che Francesco sarebbe stato contento di conoscerti, cristiano DOC anche senza etichetta.

Caro Pietro, cristiano contento, io non so tutto quello che facevi.

Ho visto la tua disponibilità qui in parrocchia a Maccio verso i servizi liturgici e come ministro straordinario della Santa Comunione (e non dimentico che, quando ti chiesi, qualche anno fa, di compiere questo servizio, tu mi dicesti che era troppo grande questo dono di portare ai malati il Corpo di Gesù: ma poi uscisti di chiesa saltellando di gioia!).

Insieme a tanti volontari e a schiere di genitori, ho conosciuto la tua premurosa e competente cura per la Scuola dell'Infanzia di Maccio. Tutti quei bambini che ti hanno conosciuto e voluto bene sono il segno di una fecondità che non passa solo dalla generazione fisica di un figlio, ma anche dall'amore donato gratis ogni giorno nel servizio. Tutti questi "figli" ora pregano per te. E ti portano nel loro cuore.

E poi gli amici dell'UNITALSI, coi quali hai vissuto certamente momenti intensi di servizio ai sofferenti, di speranze affidate a Dio nella preghiera, di sofferenze per il mistero del dolore, di cammino rinnovato nella fede. Quante carrozzelle hai spinto su e giù per le vie dei Santuari? Quante lacrime hai raccolto? Quanti servizi umili hai vissuto con amore? Lo sa il Signore e, stanne certo, non farà mancare il suo grazie.

Un grazie che ti viene anche dalla tua disponibilità negli Uffici della Curia Vescovile di Como. Ma pensa: anche un semplice lavoro di ufficio può dar gloria a Dio, se fatto con amore!

Ora, caro Pietro, potrei citare i documenti della santa Madre Chiesa che parlano della missione dei laici nel mondo e dire che sì, ti ritrovo in quell'ideale presentato a tutti i battezzati. Credo che tra le tue molte letture non sarà mancato qualche commento a questo progetto di vita "alto". Ma finirei per stancare te e tutti i tuoi molti amici che sono qui per darti l'ultimo saluto.

Ora hai finalmente conosciuto tuo padre, salito al Cielo prima ancora che tu vedessi la luce di questo mondo, hai ritrovato tua madre, le tue sorelle, i tuoi amici già defunti.

Riposati un po' nel cuore della Trinità, caro Pietro, ne hai bisogno e te lo meriti. Però prima, oso chiederti ancora una cosa per me e per tanti tuoi amici. Già che sei lì, nel Santuario del Cielo, non potresti cercare qualche piccola sistemazione anche per noi? Senza pretese, va bene anche una camera quadrupla. Tu sei esperto di pellegrini, penso che un posto lo potrai certamente trovare.

E continua a guardarci sempre con lo stesso amore che hai avuto per noi sulla terra.

Grazie!

Don Luigi

Maccio, 20 dicembre 2014
(giorno del funerale)

Vita della comunità - 2014

Battesimi

"In verità in verità ti dico,
chi non rinascerà in acqua e Spirito Santo
non può entrare nel Regno di Dio" (Giov 3,5)

Caffarelli Gabriele di Maurizio e Greco Daniela
Matarazzo Sara di Alberto e Volonterio Michela
Balbi Gabriele di Simone e Cairoli Samuela
Rossi Erica di Paolo e Maffezzoli Debora
Lecoq Laurent di Patrick e Moretti Mariella
Lecoq Claudie di Patrick e Moretti Mariella
Azzolino Noemi di Luca e Magli Federica
Bernardo Anna di Stefano e Cotta Elena
Gozzo Diego di Davide e Mandaglio Emanuela
Grassi Michela di Fabrizio e Di Martino Elisa
Scarso Adriana di Antonino e Perovic Marijana
Palamara Francesco di Giuseppe e Gatti Alessandra
Leonardi Benedetta Maria di Matteo e Capitani Caterina
Vigoroso Lorenzo di Andrea e Biella Paola
Magni Matilda di Matteo e Bianchi Michela
Ayala Morge Aleska Nahiara
di Boris Ernesto e Valle di Ayala Mirna Marili
Monti Riccardo di Alessandro e Aggio Laura
Contini Simone di Marco e Santagada Francesca
Papirio Andrea di Samuele e Bedini Romina
Ostinelli Edoardo di Cristian e Filardo Sabrina
Tettamanzi Francesco di Gabriele e Malini Sara
Cancellieri Francesco di Cristian e Cassina Carolina
Colzani Giulio di Roberto e Barone Alice
Travagliati Christian di Massimiliano e Crescenzo Francesca
Galia Giulia di Massimiliano e Cisari Serena
Belgiovine Melissa di Claudio e Raimondi Sara
Sardella Annamaria di Marco e Pirisi Laura
Monaco Davide di Fabio e Meloni Paola
Giovannone Lorenzo di Enrico e Vikander Cecilia
Gadola Giacomo Maria di Fabio e Bianchi Elena
Borghi Giacomo di Andrea e Burlacchini Elena
Meraviglia Gabriele Maria di Bruno e Binda Alessia
Bassi Giorgio di Marco e Urquizo Vasquez Lilia Carin
Di Somma Maria Angela di Giuseppe e Bonaffine Domenica
Ghiotti Samuele di Federico e Spagnuolo Chiara
Larosa Mattia di Davide e Bianchi Aurora
Rini Francesco di Mauro e Da Silveira Cristina
Meroni Gaia di Marco e Gigante Angela
Ratti Greta Maria di Daniele e Frangi Denise Maria
Riva Sofia di Matteo e Gordiievska Valentina

Matrimoni

"Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre
e si unirà alla sua donna
e i due saranno una sola carne" (Gn 2,24)

Zanella Andrea e Bianchi Michela
La Fisca Massimo e Orsino Maria
Pilla Davide e Cattaneo Silvia
Andena Luca e Gasparini Silvia Daniela
Grasso Antonio e Cremonese Vanessa
Scala Kristian e La Rosa Giovanna
Vimercati Gabriele e Cotta Silvia
Caldarelli Isidoro e Peruzzo Beatrice
Papallo Alessandro e Aresu Antonella
Comensoli Jonathan e Scapolo Lucia

Defunti

"L'eterno riposo dona loro o Signore, e splenda ad essi
la luce perpetua, insieme ai tuoi santi, in eterno, Signore,
perché tu sei buono" (dalla Liturgia dei defunti)

Monti Mario - Via Monte Spluga19	anni 58
Tronti Giannina Albertani - Via Leopardi 16	anni 73
Terruzzi Ambrogio - Via Monte Spluga 22	anni 63
Rezzonico Ireneo - Via Leopardi 8	anni 73
Coppola Domenico - Via Pascoli	anni 79
Fumagalli Gian Piero - Via Onnis 8	anni 63
Bianchi Teresita Molteni - Via Santa Caterina 17	anni 81
Schiavo Angelo - Via Leopardi 11	anni 38
Bettina Angelina - Via Monte Grappa 9	anni 87
Sanpietro Roberto - Albese con Cassano	anni 54
Croserio Giuseppe - Via Santa Caterina 7/B	anni 55
Zannetti Ornella - Via Po,14	anni 81
Corti Renzo - Via XXV Aprile 13	anni 92
Dell'Oca Suor Bruna - Pietra Ligure	anni 65
Salvadé Rosa - Via Mazzini 21	anni 74
Mancini Giulia V. Bianchi - Via Monte Spluga 2	anni 81
Negretti Emma Bianchi - Via Vittorio Veneto 28	anni 91
Frezzato Ennio - Via Onnis 3	anni 74
Sabbadini Carolina V. Grassi - Via Santa Caterina	anni 84
Beretta Romano - Via Santa Caterina 33	anni 74
Monaco Aldo - Via Rimembranze 2	anni 83
D'aniello Bartolo - Via Foscolo 4	anni 76
Bormetti Rosina V. Berbenni - Lurate Caccivio	anni 89
Negretti Flora V. Cattaneo - Via Frangi 24	anni 88
Benzoni Luigi - Via Monte Spluga 9	anni 79
Corti Rina V. Sampietro - Via Monte Generoso 12	anni 98
Serradori Dalgisa V. Cattapan - Via Vittorio Veneto 13	anni 92
Pani Angelo - Via Varesina 18	anni 81
Montorfano Luigia V. Cattaneo - Via Vittorio Veneto 29	anni 99
Urbani Annoliva - Via Leopardi 7	anni 79
Sampietro Federico - Via Onnis 19	anni 95
Lavegetti Bruna Nuti - Via Monte Spluga 13	anni 85
Sampietro Maria V. Mutti - Lurate Caccivio	anni 102
Tettamanti Pierantonio - Via Faverio 43	anni 72
Calori Bruno - Via Santa Caterina 10	anni 78
Russo Nicola - Via Vittori Veneto 19	anni 70
Arrighi Lina - Via Varesina 98	anni 89
Ghilotti Adele V. Bianchi - Via Negrini 20	anni 84
Barbagelati Resi V. Crescenzo - Via Vittori Veneto 15	anni 71
Gini Giuseppina D'Ambrosio - Via Manzoni 11	anni 80
Cinquesanti Attilio - Senna Comasco	anni 81
Bianchi Carlo - Via Vittorio Veneto 33	anni 83
Nuti Fioravante - Via Monte Spluga 13	anni 90
Tettamanti Margherita V. Roncoroni - Via M. Grappa 34	anni 86
Genovese Antonio - Via IV Novembre	anni 66
Auguadro Giordano - Via Vittorio Veneto 26	anni 87
Dozzio Maria - Via Monte Grappa 15	anni 91
Cusini Maria V. Cusini - Via don Minzoni	anni 91
Clerici Maria V. Ceruti - Via Po	anni 92

www.tipocom.it - Dicembre 2014